

Testimonianza di padre Modesto Paris alla Giornata per la Vita

Spoletto, 3 febbraio 2017

“Donne e uomini per la vita. Racconta la vita”. Questo è il titolo dell’incontro, al quale sono stato invitato, per una mia testimonianza. L’inizio della ferita, o meglio la mia ferita con la *effe* maiuscola, inizia qui a Spoleto, a Villa Redenta, durante la Festa del volontariato nell’agosto 2015. Gli amici, quelli che mi sono più vicini, e mi conoscono bene, quasi timorosi mi dicono e mi ripetono che non sono più il Padre Modesto che conoscono. Stentavo a crederci, ma ritornato a Genova, anche grazie a un piccolo sotterfugio messo in atto da altri amici, che mi conoscono già dai miei primi soggiorni alla Madonnetta, non casualmente Rangers, inizia la *via crucis* fra ospedali e esami medici. Prima esami orientati a cercare qualcosa che non c’era e, poi, in un altro ospedale, per la ricerca di quello che purtroppo c’era, evidenziato dalla gamba sinistra che non andava per niente bene. A dicembre arriva la sentenza, un po’ addolcita da termini tecnici quasi sconosciuti: “I motoneuroni non vanno bene” mi dicono, come se si trattasse di un’influenza, ma il passo successivo è il ricovero in un terzo ospedale, la Nemo di Arenzano. Lì, scopro che la malattia si chiama SLA, un nome tristemente noto. E’ l’inizio dei giorni del pianto e della disperazione. Penso e non dormo. Non capisco e piango. Chi mi viene a trovare piange con me. Ma ho con me il computer, così mi collego al sito Avvenire.it, dove leggo il titolo di una predica di Papa Francesco a Santa Marta, che recita così: “Il dolore è dolore ma, vissuto con gioia e speranza, ti apre la porta alla gioia di un frutto nuovo”. Lo rileggo più volte, e sento che, dentro di me, si accende un grande fuoco, mi sento forte e sereno: per la prima volta da quell’agosto in Villa Redenta mi esce un sorriso. Non posso tenere tutto per me, sento la necessità di condividere, devo scrivere per raccontare questo fatto miracoloso. Scrivo di giorno, mentre la notte penso a ciò che scriverò il giorno seguente. E capisco che questa è la mia vita, la vita che mi sta conducendo a questo momento di prova.

Sono state tante le vette scalate assieme ai ragazzi, e tante le prove superate, anche dure, ma ora il Signore ha deciso di mettermi alla prova mettendomi davanti una vetta molto più dura delle altre. Ma il Signore, è il Signore, e con la prova, mi dà anche la forza per arrivare fino alla vetta. La SLA è un sesto grado senza scorciatoie e dove non si può barare. Decisiva è la cordata, l’aiuto che si riceve, come quando è morto mio padre, a quarantanove anni. A forza di scrivere, alla fine ne esce un libro, al quale però devo ancora dare un titolo. Solo all’ultimo capitolo mi viene spontaneo chiamarlo “Il Miracolo della Vita”: ecco il titolo del libro, nel quale racconto la storia della mia vita, a partire dal sogno fatto quando avevo dodici anni, quando decisi di andare a farmi frate a Genova, e di portare i ragazzi sulla cima dell’Ilmispiz, la cima più alta del mio paese, Rumo, in Val di Non.

A giugno del 2016, sono stato a Roma con la mia mamma per incontrare Papa Francesco: è stato un incontro fantastico che mi ha dato una carica incredibile, e anche il coraggio di mettergli al collo la “promessa” Ranger, mentre mia mamma gli parlava delle patate di Mione, il mio paese. Da quel momento, più la malattia si mostra nella sua durezza, più io reagisco, per non darle la soddisfazione della vittoria. Perdo la voce, e i ragazzi mi chiedono: “la Messa al campo?”. Subito arriva il comunicatore con il quale celebro la santa Messa, a cui partecipa un tale numero di persone che mi sorprende. Le gambe non vanno più? In poco tempo, arriva la carrozzina elettrica che chiamo BCS, come il mio primo trattore. Non riesco più a mangiare?

La soluzione è un “rubinetto”, il collegamento che mi alimenta direttamente lo stomaco. Ma i momenti da ricordare, sono tantissimi. Un pomeriggio arriva nella mia camera, in convento, un gruppo di ragazzi con un grande aquilone su cui è scritto “Solo con il vento contrario, l’aquilone prende il volo”. Sorrido pensando alle altezze che mi farà raggiungere adesso questo vento contrario. Ogni domenica, celebriamo la santa Messa nella sede dei Rangers della Madonnetta, che raggiunge in BCS, anche quando sono ricoverato alla Nemo, grazie al permesso speciale che mi concedono i medici. I partecipanti sono sempre tanti e, tra questi, molti volti che non vedevo da tempo, un vero miracolo, un altro frutto nuovo. La fede ora è diventata più concreta, più viva e più forte. La malattia mi ha dato una pace interiore, che mi fa’ spesso dimenticare quanto sia infida, e che non perdona. Ho imparato ad ascoltare e, adesso, mi rendo conto di tante sfumature di cui prima non mi accorgevo. Intorno a me, ho una forte catena, o cordata, di persone che mi aiutano con i fatti a superare anche le piccole difficoltà. Mi sento un privilegiato “nonostante le ferite”, non avendo mai vista tanta attenzione nei miei confronti. Ma penso che, più che ferite, siano ‘chiamate’ a volare in alto. I ragazzi mi hanno chiesto un altro libro, che abbia valore per i prossimi trenta anni. Così, di getto, ne ho scritto uno con trenta capitoli, che i ragazzi hanno chiamato “Pensieri dal futuro”. Proprio questa mattina, sono partiti da Genova quattro missionari che staranno per quindici giorni in Camerun, portando ben milleseicento magliette, per gli ottocento bambini delle scuole dei villaggi di Bafut, dove abbiamo la missione agostiniana. È il sesto viaggio, e io lo definisco “di santa Lucia”, che porta i doni. Tra i missionari, anche due miei fratelli, e porteranno anche il pacco delle magliette arrivato da S. Rita. Sarei voluto venire a Spoleto anche per riconoscenza all’Arcivescovo, per il ritorno a S. Rita sia del gruppo Ranger che quello di Millemani. Ora, con padre Giuseppe come parroco, mi sento a casa mia, anzi convento mio. Recentemente sono stato a Lourdes, dove ho chiesto alla Madonna il dono del sorriso: il miracolo c’è stato e, per ora, funziona. A santa Rita chiederò invece la grazia di poter continuare a celebrare la santa Messa, anche se posso solo alzare o il pane o il vino, il Corpo o il Sangue di Cristo. Ma il Signore se la ride, e anche io rido, perché ogni volta che celebriamo penso a quando anche lui portava la croce al Calvario: una grande vetta anche per Lui e, tra le mie preghiere, chiedo sempre la grazia che anche io possa raggiungere questa vetta che si chiama SLA. Seguo le ferite inferte a molti paesi dell’Umbria. Seguo anche la solidarietà che fa miracoli. So che domenica scorsa sono arrivati in Umbria partendo anche da Rumo, con fieno, mangimi, viveri e una somma di denaro. Sono dure ferite, anche queste si curano con la solidarietà. È dura, ma la candela della speranza rimarrà accesa finché le persone saranno solidali. E, se c’è la speranza, si vola alto con il vento contrario e la fede trasforma le ferite e i dolori in un miracolo della vita. Non ci avevo mai pensato prima ma ora sto sperimentando che è tutto vero!

P. Modesto Paris